

IL RANKING Ricerca di un Istituto Liuc affiliato a un'analogica struttura dell'Harvard Business School: ecosistemi e stimolo alla competitività

Fermento imprenditoriale: Monza è nella top 20 delle province italiane

di **Paolo Rossetti**

■ Monza nella top 20 della classifica nazionale del "fermento imprenditoriale". Tra le province italiane che si sono dimostrate capaci negli ultimi anni di creare l'ecosistema ideale per stimolare la competitività e dare prospettive di crescita delle proprie imprese, la Brianza è al posto numero 18, salendo nelle prime 10 posizioni nel campo degli investimenti iniziali in start up e

attestandosi tra i primi 15 per le imprese ad alta crescita. Il ranking è stato elaborato dall'Institute for Entrepreneurship and Competitiveness della Liuc, Università Cattaneo di Castellanza, nato dalla affiliazione con l'analogo istituto diretto dal prof Michael Porter all'Harvard Business School. «Questo strumento innovativo - spiega Fernando Alberti (foto), Direttore dell'Istituto - nasce dalla necessità di mappare le caratteristiche peculiari di ciascun territorio in termini di ca-

pacità di innovare, dinamicità, e attrattività per talenti e aziende. Un'analisi che vuole esprimere quanto le situazioni possano evolvere nel tempo e quanto la competitività non sia un fatto immutabile». L'Indice si basa sulla combinazione di 20 indicatori e ci permette di rilevare le province che stanno supportando maggiormente la nascita di startup innovative e la crescita delle proprie aziende. Ai parametri è stato assegnato un punteggio da zero a 100. Monza ha



totalizzato 67 per le performance imprenditoriali, 71 per il tessuto industriale, 21 per lo sviluppo finanziario, 14 per l'innovazione e 8 per lo sviluppo delle competenze. Tra le principali specializzazioni produttive vengono riconosciute l'Information Technology e gli Strumenti di analisi (produzione di componenti elettronici per le telecomunicazioni), oltre che la storica specializzazione dell'arredamento e il farmaceutico. ■

**BILANCIO ATTIVITÀ
LA SCELTA: UFFICI
SEMPRE APERTI**

di **Paolo Cova**

■ Gestione del tempo tra lavoro, scuola in didattica a distanza e famiglia; smart working da "interpretare"; bonus anche inediti da applicare. E comunque scadenze fiscali da rispettare. Con, sullo sfondo, il dato drammatico degli inattivi. È in estrema sintesi il quadro che la Cisl Monza Brianza Lecco dà dell'anno pandemico 2020, alla luce dell'attività dei suoi sportelli che il sindacato ha deciso di tenere aperti, sia pur con le dovute precauzioni e assicurando assistenza anche telefonica o telematica.

«La grande differenza dal 2019 -ha rilevato il segretario provinciale Mirco Scaccabarozzi - è che le necessità dei lavoratori si sono spostate, visto il blocco dei licenziamenti. Ecco emergere le difficoltà di alcuni datori di lavoro a retribuire regolarmente alle scadenze, ecco la cassa integrazione non anticipata in busta paga, ecco i casi di interruzione del rapporto di lavoro, visti i ritardi, per avere almeno l'indennità di disoccupazione. Con in più il carico di lavoro in più soprattutto sulle donne quando si sono chiuse le scuole».

«L'ufficio vertenze -ha spiegato Enzo Mesagna- ha gestito 3mila pratiche (di cui 1800 su Monza e Brianza) e recuperato somme per ben 4,5 milioni (7 se si conta anche Lecco). Lo Sportello lavoro ha gestito oltre 2300 pratiche di disoccupazione (1100 Mb) e offerto formazione soprattutto per i settori logistica, magazzino, pulizia e sanificazione, di cui c'è forte richiesta.

Il 2020 agli sportelli Cisl: lavoro e famiglia da gestire i problemi dell'era Covid

Drammatico il dato degli inattivi, di chi cioè non cerca lavoro: «Secondo l'Istat -ha spiegato Mesagna- la disoccupazione in Brianza nel 2020 è calata dal 7 al 4,9 per cento. Ma da questo dato è escluso chi non cerca lavoro. I neet (15-34enni che non studiano né cercano lavoro) in Lombardia sono saliti, dal 2019 al 2020, da 280mila a 350mila. Molti sono demotivati, non cercano più. A questi si sono aggiunti quanti non riescono a lasciare a casa da soli nonni, genitori o figli e quindi se ne prendono cura lasciando o non cercando più lavoro».

Né il reddito di cittadinanza sembra aver segnato una svolta: «Abbiamo sempre sostenuto

CISL - Le attività a Monza Brianza nel 2020

Centro assistenza fiscale

34.000 pratiche di 730
8.000 pratiche Isee
118 Reddito di cittadinanza
6.000 pratiche Imu

Ufficio vertenze

Gestite pratiche per **1.800** lavoratori
Recuperate somme per **4,5 milioni** di Euro
Pratiche dimissioni: **750**
Conciliazioni individuali: **400**

Patronato Inas

Aperte **23.000** pratiche
2.000 consulenze telefoniche

Sportello lavoro

Naspi (disoccupazione):
1.100 pratiche
Compilazione curricula vitae:
300
Corsi formativi:
oltre **100** partecipanti



-nota Scaccabarozzi- che questa misura unisce in modo incongruo la risposta alla povertà e la risposta al bisogno di lavoro. Il problema vero, secondo noi, in Brianza, è il mancato incontro tra richieste di competenze delle aziende (soprattutto nel manifatturiero e nel terziario avanzato) e quanto offre il mercato, cioè la scuola. La dispersione scolastica al 17%, in Brianza, significa risorse buttate via. E non è detto che servano solo competenze tecniche e scientifiche. I servizi alla persona (anziani, minori) sono sempre più richiesti e il Covid non ha fatto altro che acuire questa tendenza».

Quanto al patronato Inas (previdenza e assistenza), il 2020 non solo ha spinto alla pensione chi ne aveva i requisiti, ma ha introdotto nuove incombenze legate ai vari bonus (baby sitter su tutti), congedi, reddito di emergenza. A emergere soprattutto i problemi della cosiddetta "famiglia sandwich", presa dalle incombenze della cura degli anziani da una parte e dei minori dall'altra. ■

AMBIENTE Iniziativa di BrianzAcque e della Provincia: finora coinvolte 57 realtà pubbliche e private

Un bilancio di sostenibilità valido per tutta la Brianza per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030

■ Promuovere e rilanciare il modello Brianza come best practice, per arrivare a realizzare il primo bilancio di sostenibilità partecipato territoriale in Italia.

È l'obiettivo dell'iniziativa lanciata da BrianzAcque e dalla Provincia di Monza e Brianza con l'obiettivo finale di costruire una governance responsabile e partecipata del territorio. In soldoni:

coinvolgere enti pubblici e privati per mettere a sistema le buone pratiche di sostenibilità - sociali, ambientali ed economiche - esistenti e misurare il contributo del Sistema Brianza per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu.

Aderiscono al progetto per ora 57 soggetti tra Comuni, università, associazioni, fondazioni, sindacati,



rappresentanze di categorie economiche, enti di ricerca. Spiega Enrico Boerci (nella foto), presidente e ad di BrianzAcque, gestore unico del servizio idrico integrato nell'ambito di Monza e Brianza: «È un

progetto innovativo multi stakeholder che, sulla scia dell'esperienza di tre bilanci di sostenibilità aziendali, abbiamo voluto allargare all'intero territorio provinciale quale contributo collettivo alla ripartenza post Covid. È ormai evidente che la ripresa non potrà che avvenire nel segno del green e dell'impegno economico e sociale».

L'obiettivo è arrivare entro fine anno alla realizzazione di un documento che costituirà la base del Bilancio di sostenibilità partecipato territoriale: tra aprile e settembre verranno organizzati tavoli di confronto con tutte le realtà aderenti per mappare e selezionare le buone pratiche di sostenibilità collegate all'Agenda 2030 Onu. ■ **P.Cov.**

ECONOMIA

**EFFETTO CRISI
LAVORO NERO
E ABUSIVISMO**

di **Paolo Rossetti**

«Durante la pandemia ci sono state situazioni di abuso degli ammortizzatori sociali, persone a cui, nonostante fossero in cassa integrazione è stato chiesto dai datori di andare a lavorare gratis. Nel commercio e nel turismo ci sono arrivate segnalazioni di questo tipo: un fenomeno diffuso». Gli episodi venuti a conoscenza della Cgil Monza Brianza riguardano qualche locale, autolavaggi, piccole attività, insomma, nelle quali, racconta Matteo Moretti, segretario generale Filcams, ad alcuni lavoratori in cassa al 50% è stato chiesto di andare a lavorare gratis, magari anche sotto la minaccia di vedersi ridurre l'ammortizzatore sociale a zero ore. È una delle irregolarità che la crisi dovuta alla diffusione del coronavirus ha portato alla luce. I problemi legati ai contagi hanno cambiato il mercato del lavoro creando anche qualche spazio in più per situazioni illegali o border line. Il fenomeno più evidente è quello denunciato dalle associazioni di categoria degli artigiani: abusivi che, approfittando della chiusura di parruc-

La pandemia ha creato un clima di incertezza all'interno del quale fioriscono situazioni di irregolarità anche in regime di ammortizzatori sociali

La proposta "indecente": «Sei in cassa ma vieni lo stesso a lavorare»

chieri ed estetiste, per offrire a casa, in nero, i loro servizi ai clienti che non possono più affidarsi alle cure dei professionisti che operano nei negozi. Una concorrenza sleale che pesa sul settore benessere. Ma non c'è soltanto questo: «Da una parte ci sono settori in cui, come la ristorazione o il turismo - spiega Enzo Mesagna, responsabile del Mercato del lavoro della Cisl Monza Brianza Lecco - il lavoro nero è sceso. Prima il giro d'affari era diverso, oggi l'attività è ridotta e si è ridotto anche questo fenomeno. Ma ci sono anche

comparti come l'agricoltura, in particolare il florovivaismo, e l'edilizia, i cantieri, nei quali si sta determinando viene utilizzato lavoro non in regola. Poi vanno considerate quelle persone che lavoravano in nero prima della pandemia e che per questo non hanno potuto ottenere nessun tipo di sostegno o ammortizzatore e ora non sanno come tirare avanti. Basta leggere i numeri della Caritas e ci si rende conto di quanto sono aumentate le persone che devono chiedere aiuto per arrivare alla fine del mese». Gente ai margini, senza

Dati Istat

Tasso irregolarità degli occupati (per 100 occupati) 2018: **12,8**

Economia sommersa: **192** miliardi di euro

Attività illegali: **19** miliardi di euro

Unità di lavoro irregolari (2018): **3 milioni**
652 mila

risorse, che può diventare anche preda di chi non si cura affatto della legalità.

«Credo si possa dire che nella pandemia è cresciuto il lavoro nero - spiega Lino Ceccarelli, di Nidil Cgil Monza Brianza, la categoria che si occupa dei precari - c'è un'esigenza di flessibilità che per molti è occasione di precarietà. Infatti sono aumentati i contratti a chiamata». Questo tipo di contratto già prima della pandemia era utilizzato in forma impropria: succede che i lavoratori, che dovrebbero essere chiamati solo al momento del bisogno, in realtà vengono utilizzati molto più di frequente, con una parte del pagamento che viene corrisposta in nero. Scardinare questo meccanismo non è facile: «Ci è capitato - continua Ceccarelli - di chiedere interventi dell'Ispettorato del lavoro, ad esempio per un'azienda che aveva 13 dipendenti e 50 somministrati, ma non è facile ottenere le ispezioni. Gli ispettori sono pochi e si occupano soprattutto di casi con risvolti penali. Adesso poi vengono utilizzati anche per controllare il rispetto delle norme anti Covid». ■



Matteo Moretti della Filcams Cgil

LA CAMPAGNA Mentre i sindaci della Brianza scrivono alla Regione per chiedere l'apertura dei centri vaccinali



La seconda dose solo al 16% degli over 80 Sabato via ai vaccini anche in autodromo

di **Massimiliano Rossin**
ed **Elisabetta Pioltelli**

Quanti sono i vaccinati di Monza? I dati, ora, ci sono: li ha ottenuti il consigliere regionale di Azione (il partito fondato da Carlo Calenda) Niccolò Carretta dopo averli chiesti per settimane, come altre formazioni politiche, alla Regione.

Un lungo elenco di Comuni e cifre che dicono tanto questo: a Monza gli over 80 vaccinati sono 5.501 con la prima dose, 1.737 anche con la seconda. Dal momento che a Monza sono in totale 10.729 (al lordo di quelli che hanno chiesto la domiciliare) di fatto in un mese (prenotazioni dal 15 febbra-

io) il 50% ha ottenuto la prima iniezione e soltanto il 16% ha completato il ciclo. A loro si aggiungono 751 ospiti di strutture residenziali (quasi completato il ciclo, prima dose ha raggiunto 833 persone), 2.907 operatori sanitari (prima dose per 3.588).

5.501

gli ultra 80enni
che hanno ricevuto
a Monza almeno
la prima iniezione

«Dopo un'incessante pressing abbiamo dati che dovrebbero essere aperti e pubblici su un portale consultabile da tutti - ha detto Carretta, che ora chiede la pubblicazione settimanale - . Purtroppo, questi sono i metodi utilizzati da Aria e da Regione Lombardia».

Una buona notizia che potrebbe segnare un momento di svolta arriva invece sul fronte dell'autodromo: la campagna di vaccinazione nel circuito con Ats partirà sabato 3 aprile e nei primi giorni si occuperà esclusivamente degli over 80, in attesa dell'apertura delle vaccinazioni di massa. Ancora senza data l'apertura degli altri centri vaccinali, questa volta

materiale comunale, a San Rocco e alla Casa del volontariato.

Risposte d'altra parte le attendono anche i sindaci di Monza e Brianza, che nei giorni scorsi hanno chiesto alla Regione Lombardia tempi certi per l'apertura delle sedi vaccinali necessari per fare crescere l'attività di somministrazione della profilassi. I sindaci, questa volta quasi senza barriere politiche (Monza come Lissone, Desio, Brugherio, Vimercate, Limbiate, Carate Brianza, per esempio, guidati da centrosinistra, centrodestra e Movimento 5 Stelle), chiedono di essere «parte attiva nei processi di scelta».

«Siamo richiedervi di proseguire nel percorso di attivazione

dei medici di medicina generale affinché si possa, al contrario di quanto ci è stato prospettato, dar vita a centri in tempi e in modalità che siano consoni a quelle che la popolazione si attende. Riteniamo inoltre necessario, come già sollecitato, una nuova modalità di comunicazione che veda noi sindaci non solo ratificatori delle vostre decisioni, ma parte attiva del processo di scelta. Rinoviamo infatti la nostra totale disponibilità nel collaborare con voi nell'individuare ed organizzare le formule che riterrete più opportune sul nostro territorio per l'erogazione dei vaccini, nella certezza che tale campagna debba mantenere un elemento di

RICERCA Mentre il Governo ufficializza Pfizer

Rovati ospite dei Lions «L'unica arma che abbiamo per contrastare il virus, noi pronti tra un anno»

di **Annamaria Colombo**

Lo ha definito un virus «furbo» che sfugge a tutto ciò che facciamo, che potrebbe diventare endemico e, peggio ancora, potrebbe compiere altri salti di specie passando dall'uomo ad altri animali. Per Lucio Rovati, presidente e direttore scientifico della monzese Rottapharm



Biotech, le uniche armi ora a disposizione nella lotta al Sars Cov 2 sono i vaccini.

Ospite del webinar «Monza in prima linea contro il Covid» organizzato dal Lions Club Monza Host con il supporto del Lions Club Satellite Ponte dei Leoni, Rovati, medico specializzato in farmacologia clinica, ha fatto il punto sulla sperimentazione del «suo» vaccino «Covid-eVax», il secondo totalmente italiano dopo quello di Reithera. Si tratta di un vaccino che, per stimolare la reazione immunitaria, utilizza un frammento di Dna che viene iniettato nel muscolo e promuove la produzione di una porzione specifica della proteina Spike, la principale arma che il virus SarsCov2 utilizza per entrare nelle cellule umane. Una particolarità di

questo siero che Rottapharm Biotech sta sviluppando in collaborazione con la Takis di Castel Romano è racchiusa nella lettera «e». «E» ha spiegato Rovati - significa elettrico. L'efficienza del processo è aumentata, infatti, dalla tecnica dell'elettroporazione, che favorisce il passaggio del Dna nelle cellule grazie a una leggera scossa elettrica generata da un apparecchio creato dalla Igea, un'azienda di Carpi».

Il Covid-eVax potrà essere somministrato ripetutamente senza il rischio che l'organismo generi una risposta immunitaria contro il vettore, come nel caso dei vaccini genetici a vettore virale, induce una potente risposta anticorpale e cellulare, può essere prodotto in tempi più brevi e a costi più ridotti di altri vaccini, adattandosi a modifi-

che per fare fronte a possibili nuove varianti del virus, e non necessita della catena del freddo per la conservazione.

La sperimentazione coinvolge tre diversi centri: l'ospedale san Gerardo («perché i colleghi sono bravissimi e il fatto di essere vicini è un grande vantaggio»), l'Istituto Spallanzani di Roma e l'Istituto Pascale di Napoli. Attualmente è in corso la prima fase che dovrebbe concludersi entro l'estate. Obiettivo: «Essere pronti per l'autorizzazione entro il primo quarto del 2022».

Intanto la produzione monzese di Pfizer è stata ufficializzata anche dal Governo. «Tre-quattro mesi a partire da oggi» per poter dire abbiamo prodotto un vaccino in Italia hanno detto il presidente del

organizzati dai comuni

prossimità con tutti i nostri territori».

Traduzione: non lasciateci a incassare le decisioni calate dall'alto, siamo noi - sembrano suggerire - a conoscere i nostri territori. La lettera è stata spedita al consulente regionale Guido Bertolaso come all'assessore al Welfare Letizia Moratti, al direttore dell'Ats Silvano Casazza e ai due direttori delle Asst, Mario Alparone e Marco Trivelli.

Una comunicazione che è a tutti gli effetti l'espressione di una chiara e netta volontà di accelerare le modalità operative rispetto al tema d'attualità più impellente: le sedi vaccinali anti-Covid sul territorio brianzolo. In molti comuni della provincia di Monza e Brianza sono state predisposte le fasi organizzative e logistiche per la creazione di centri vaccinali a supporto della rete già individuata da Ats e Asst.

«Tali centri vaccinali, istituiti secondo indicazioni fornite da Ats, avevano l'obiettivo di offrire alle fasce di popolazione over 80 e a quelle più fragili, un luogo già noto del proprio comune. Tale lavoro di preparazione, svolto nella maggior parte dei casi da noi sin d'ora con la collaborazione dei medici di medicina generale del territorio era già stato con voi condiviso nel corso dei precedenti incontri». Poi la Regione ha cambiato idea, ufficialmente per mancanza di dosi, «ma oltre a vanificare tutti i nostri sforzi» la decisione «vede anche sfumare l'opportunità di un servizio di prossimità da avanzare ai nostri cittadini, oltre a rivedere l'organizzazione complessiva del vaccino su un territorio come quello della Brianza, ove l'attesa per la somministrazione è oggi estremamente alta da tutta la popolazione». In sintesi: fateci aprire i centri, dicono i sindaci, i cittadini aspettano. ■

consiglio Mario Draghi e il ministro della Salute Roberto Speranza riguardo l'accordo sottoscritto da Pfizer-Biontech con la multinazionale Thermo Fisher a Monza.

«Ci sono già vari accordi per la produzione di vaccini in Italia - ha detto Draghi - L'ultimo che mi viene in mente è per la produzione di Bion Pfizer in un'azienda della Lombardia. Quando? Si parla di tre-quattro mesi da ora».

Il ministro Speranza è entrato più nello specifico: «Il vaccino su cui stiamo puntando come Paese è Reithera, su cui c'è stato un investimento in termini di capitale pubblico. Siamo fiduciosi che a partire dall'autunno possa essere a disposizione». ■



LE NOVITÀ PRENOTAZIONI AL PORTE DELLE POSTE

«La vaccinazione massiva inizierà quando avremo il portale di Poste, centri vaccinali e vaccini a disposizione e partirà dopo il 13-14 di aprile». Lo dice il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, nel corso della conferenza stampa al MiCo Milano Congressi, alla presenza del generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario all'emergenza Covid e del capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio che mercoledì mattina hanno visitato alcuni hub lombardi. Presente anche la vice presidente e assessore al Welfare della Regione Lombardia Letizia Moratti. Il portale di Poste Italiane sarà in funzione in Lombardia dal 3 aprile, probabilmente, «La visita del generale Figliuolo e del capo dipartimento Curcio - ha detto il governatore Fontana confermando la linea della Regione di fronte a quelle che ha definito "polemiche stucchevoli" di chi "sta cercando di speculare" - è stata molto importante e utile perché hanno ribadito la bontà dell'attività svolta dalla Regione Lombardia e la valutazione positiva del nostro piano che è assolutamente in linea con quello nazionale. Stiamo affrontando qualcosa di incredibile, perché non è mai successo di vaccinare 60 milioni di persone. Abbiamo sicuramente avuto qualche difficoltà, soprattutto dal punto di vista informatico, ma le capacità di vaccinare non si sono comunque ridotte».

DISAGI Nei giorni scorsi le proteste di tante persone per le lunghe attese

Folle all'ambulatorio del San Gerardo L'Asst cerca soluzioni

di Sarah Valtolina

■ Che la settimana non sia iniziata nel migliore dei modi al centro vaccinale dell'ospedale San Gerardo lo si è capito quando martedì mattina è stato divulgato un video con le immagini riprese con un cellulare da un utente che ritraeva decine di persone convocate per il vaccino, ammassate e in fila per oltre due ore, prima di essere rimandate a casa a causa dell'esaurimento delle dosi preparate.



Un accompagnatore: «Avevo la Ffp2 ma stavo male all'idea di stare in mezzo a tanta gente: è assurdo»

I problemi organizzativi nell'area destinata alle vaccinazioni anti Covid - 19 sono iniziati prima. A raccontarlo è un altro testimone diretto che lo scorso venerdì ha accompagnato al nosocomio cittadino la mamma di 88 anni. «Aveva appuntamento alle 15.36 - racconta - Ci siamo presentati alle 15.30 e la scena che ci si è parata davanti appena entrati aveva dell'incredibile. C'erano due file lunghissime, almeno dieci metri di persone in colonna praticamente attaccate una all'altra, distanti non più di una spanna. Tutti an-

ziani, costretti a stare in piedi. Non tutti indossavano la mascherina nel modo corretto, molti tossivano. Io indossavo una Ffp2 ma ho preferito non rimanere in coda e mi sono allontanato, mi sentivo male all'idea di essere in mezzo a tanta gente. È assurdo che proprio in un ospedale, dove si va oltretutto per ricevere il vaccino contro una malattia tanto contagiosa, si permetta alle persone anziane di ammassarsi in quel modo, senza alcuna organizzazione».

DAL 7 AL 30 APRILE

Decreto Covid: ecco cosa cambia

■ Tutta Italia in zona rossa o al massimo arancione, in funzione come sempre dei dati bisettimanali: questo il contenuto del nuovo decreto del Governo Draghi per la gestione della pandemia, approvato ieri in Consiglio dei ministri e in vigore dal 7 aprile e fino al 30. Nello stesso periodo, i territori che avranno dati da zona gialla (pur restando arancione) potranno permettere l'apertura a pranzo di bar e ristoranti con servizio al tavolo o al banco, purché in regola con le vaccinazioni previste dal piano. La novità maggiore riguarda le scuole: tutti gli studenti fino alla prima media tornano in presenza anche in zona rossa. Restano invece in Dad, in zona rossa, il secondo e il terzo anno delle medie e tutte le superiori, con le abituali eccezioni (attività di laboratorio e studenti con bisogni speciali). In zona gialla o arancione invece tornano in presenza anche secondo e terzo anno delle medie e dal 50% al 75% degli studenti nelle superiori. ■

Una volta terminata la vaccinazione l'uomo ha deciso di contattare la stazione dei Carabinieri per denunciare quanto aveva visto. Una situazione riscontrata e descritta anche da diversi altri utenti che in questi giorni hanno frequentato il centro vaccinale del San Gerardo, e che hanno voluto condividere l'esperienza sui social.

«Da qualche giorno gli appuntamenti sono concentrati dalle 14 alle 18, invece che essere spalmati nell'arco delle dodici ore di apertura del servizio - replicano dalla direzione generale del San Gerardo -. Inoltre si registra anche la presenza di più accompagnatori per ogni anziano. Per far fronte alla situazione stiamo agendo su diversi fronti, considerando che giornalmente vacciniamo circa 1300 persone. Ora abbiamo creato due separati punti di accesso per la parte di accettazione, riducendo così il rischio di assembramenti». Inoltre è in programma di dirottare verso l'ospedale vecchio parte della programmazione degli over 80, ridistribuendo meglio carichi e flussi.

Per quanto successo lunedì mattina, quando diversi anziani sono stati rimandati a casa nonostante avessero appuntamento, la direzione del San Gerardo ha attribuito il disagio all'introduzione, proprio il 29 marzo, dei tre vaccini: AstraZeneca, Pfizer e Moderna. «I tre vaccini hanno indicazioni diverse e la procedura di accettazione è differente e più complicata». ■

PREPARATIVI Le regole di chi potrà ricevere le iniezioni a casa e come si sarà avvisati

Iniezioni a domicilio: ieri prima riunione dei medici di base, ancora nessuna data

■ Dopo la sperimentazione per la vaccinazione al domicilio a Muggio, ora i medici di medicina generale devono definire tempi e modalità con cui procedere anche nel resto della provincia. Ieri mattina i medici di famiglia si sono trovati per un primo incontro che però non è stato risolutivo. Si dovrà aspettare ancora la prossima settimana per definire meglio i dettagli sulle modalità che do-

vranno seguire i medici di base per portare il vaccino anti Covid - 19 ai pazienti a domicilio.

Quello che è certo è che per questo tipo di somministrazione verrà utilizzato il vaccino Moderna, che può facilmente essere conservato in frigorifero per un mese circa. Ogni fiala contiene le dosi per dieci vaccini. Le siringhe saranno precedentemente preparate in ambiente sterile dalla Asst che poi le distribuirà ai medici di base in base alle esigenze. I medici avranno poi a disposizione sei ore di tempo per poterle somministrare.

«L'unico criterio che verrà preso in considerazione per poter effettuare il vaccino al domicilio sarà l'intrasportabilità del paziente

- spiega Carlo Maria Teruzzi, presidente dell'ordine dei medici e odontoiatri di Monza e Brianza -. Saremo noi medici a contattare le famiglie degli allettati».

La sperimentazione della vaccinazione a domicilio è partita a Muggio lo scorso 19 marzo, destinata a una decina di pazienti over 80 tra quelli più fragili o impossibilitati a lasciare il proprio domicilio.

Fin dall'inizio della campagna vaccinale i medici di medicina generale hanno mostrato la quasi totale disponibilità ad aderire alla somministrazione del vaccino. A loro spetterà anche la spiegazione delle undici pagine di modulistica che dovranno compilare prima di inoculare il vaccino. ■ S.Val.

ESAMI E VISITE Uno sguardo al portale di prenotazione per capire le ricadute della riduzione dell'attività ordinaria negli ospedali

Avete bisogno di una colonoscopia? Il primo appuntamento disponibile alla Asst di Monza, ospedale San Gerardo è per il 28 settembre.

Lo dice il sito www.prenotasalute.it di Regione Lombardia che permette di verificare le disponibilità e i tempi di attesa per visite ed esami.

La terza ondata pandemica, come prevedibile, ha i suoi effetti anche su queste tempistiche, anche se, almeno a stare ai dati forniti dal sito, per ogni prestazione c'è sempre modo di trovare un appuntamento in tempi ragionevoli, mettendo in conto di fare qualche chilometro tra Monza e Lecco.

Per fissare una prima visita cardiologica, ad esempio, la prima disponibilità è di sole 24 ore, ma bisogna arrivare a Lecco presso

La visita cardiologica? In 24 ore, a Lecco. Il virus dilata i tempi dell'altra medicina

un centro privato accreditato. C'è anche la possibilità di effettuare la visita a Monza nell'arco di due giorni presso un altro centro privato accreditato (Istituti Clinici Zucchi), ma bisogna avere in mano una ricetta con priorità "B", ovvero quella che impone l'erogazione in tempi brevi (entro 10 giorni).

Anche per una mammografia bilaterale la prima disponibilità all'interno della Ats Brianza è a Lecco nel giro di 24 ore, mentre a Vimercate si accede in 7 giorni con ricetta "P" (programmabile). Per una prima visita ginecologica, la Asst di Monza dichiara una at-



tesa di 103 giorni per un appuntamento all'ospedale Vecchio, mentre al San Gerardo il primo appuntamento disponibile è per il 28 maggio solo in possesso di ricetta con priorità "D" (da erogare per legge entro 30 o 60 giorni).

C'è invece la possibilità di effettuare la visita nel giro di 24 ore, ma a Lecco presso la clinica Mangioni (con ricetta con priorità "B") o all'ospedale di Vimercate, ma solo se il vostro medico ha indicato sulla ricetta la "U" di prestazione urgente. Per una visita dermatologica all'ospedale Vecchio bisogna aspettare 273 giorni e il primo appuntamento al Nuovo è per il 9 luglio. Anche in questo caso a Lecco la prestazione è erogata in 24 ore presso il Mangioni Hospital, così come all'ospedale di Vimercate, ma solo con ricetta urgente. ■

R.Red.

LE STORIE Seconda e terza ondata congelano gli ospedali: due monzesi raccontano il limbo delle loro cure

«In attesa di una chiamata senza sapere quando arriverà»

di Rosella Redaelli e Federica Fenaroli

«Al termine della prima ondata abbiamo recuperato 54mila prestazioni ambulatoriali di interesse non urgente e al 75% nei tempi di attesa previsti» ha detto settimana scorsa il direttore regionale dell'Asst Monza, Mario Alparone. E poi: «La mia azienda, nonostante sia stata tra le più coinvolte a livello lombardo nell'emergenza, ha avuto una riduzione delle attività

colologica in un centro privato monzese nel mese di febbraio. Ed è durante un controllo di routine che la ginecologa nota una cisti ovarica. «Nulla di preoccupante» spiega la dottoressa - ma è bene toglierla il prima possibile».

Così Laura (nome di fantasia), 52 anni monzese si informa per programmare l'intervento all'Asst di Monza. «La dottoressa che mi ha visitato» spiega Laura - lavora alla ginecologia del San Gerardo, ma è stata la prima a dirottarmi verso un altro centro. Con il Covid, sono state le sue parole, siamo indietro con gli interventi già programmati per ottobre. Ci sarebbe troppo tempo da attendere». Laura dunque fissa una nuova visita, un secondo parere presso una ginecologa che opera alla Asst della Brianza, all'ospedale di Vimercate. Il responso è lo stesso. «Si tratta di una cisti ovarica, nulla di urgente, ma meglio toglierla. Solo che anche noi con la pandemia non riusciamo a programmare gli interventi. Meglio rivolgersi alla Mangiagalli di Milano che sono specializzati in ostetricia e ginecologia».

Così Laura "emigra" verso Milano, trova una nuova ginecologa che le conferma la diagnosi e le fissa gli esami di pre-ricovero. «Sono stata a Milano la scorsa settimana» spiega Laura - ho fatto tutti gli esami necessari, anzi sono dovuta tornare tre giorni dopo perché a quanto pare non avevano prelevato un campione sufficiente di sangue. Ho chiesto a quel punto quando sarebbe stato programmato

l'intervento, ma non ho avuto certezze nemmeno a Milano. Questa situazione è snervante, resto in attesa di una chiamata senza avere idea di quando arriverà». Se la chiamata non arrivasse entro le prossime quattro settimane anche

gli esami di pre-ricovero dovrebbero essere rifatti. E la trafila riprenderebbe da capo.

E poi Maria Aresti, classe 1944, che dovrebbe sottoporsi alle visite con frequenza annuale, ma da due anni non riesce a farle: la sua pres-

sione è ballerina e il cuore ha qualche problema, tanto che qualche tempo fa si è dovuta sottoporre a un piccolo intervento. Punto di riferimento, per lei, l'ospedale San Gerardo di via Pergolesi. Ad aiutarla a ricostruire gli appuntamenti mancati sono le impegnative e le ricevute delle sue prenotazioni. La più datata è quella che risale al 5 dicembre 2018: il controllo per il suo problema di ipertensione viene fissato al 20 aprile 2020. Ma l'aprile dell'anno scorso rappresenta uno dei mesi più neri della pandemia: la visita viene annullata e spostata al 30 novembre 2021. Il che vuol dire a un anno e mezzo dalla data inizialmente prevista.

A oggi, primo aprile, al controllo mancano ancora più di sei mesi: «Per l'ipertensione prendo due pastiglie al giorno» spiega Aresti - ma chi mi dice che siano ancora necessarie, o che la quantità risulti sempre quella corretta? Che siano sempre quelle giuste? Io continuo a prenderle, ma il pensiero che qualcosa non possa andare c'è sempre». Alla preoccupazione si aggiunge la perplessità: «Posticipare i controlli con tempistiche così lunghe, per chi ha la mia età, può rappresentare un problema. Ora del prossimo novembre potrebbe oggettivamente succedere, e succedermi, di tutto».

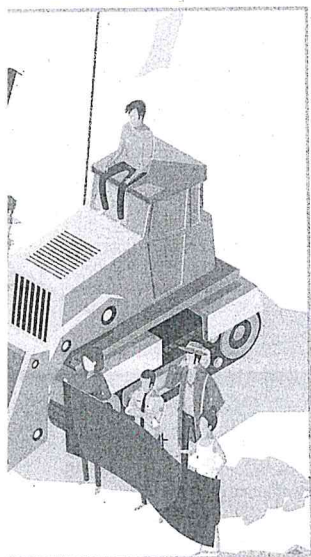
Sono altre due le visite in sospeso per la residente di Cederna: quella che era stata fissata per il primo dicembre dell'anno scorso per monitorare il battito cardiaco attraverso un holter, e quella prevista per il 17 dicembre 2020, per cui aveva preso appuntamento il 3 dicembre 2019, relativa a un elettrocardiogramma: «Di fronte a questa serie di annullamenti, non mi resta che riprendere tutti gli appuntamenti. Con la speranza che, questa volta, fili tutto liscio». ■



Un intervento chirurgico che non si sa quando arriverà e un controllo annuale da troppo tempo

chirurgiche inferiori alla media regionale. La riduzione dell'attività produttiva nel complesso ha cubato il 10% nel 2020. Per la media regionale solo per la parte chirurgica siamo su oltre il 30%. Poi però è arrivata la seconda ondata da ottobre e dicembre e quindi la terza da febbraio: e quindi le riduzioni dell'attività, la chiusura di reparti e il taglio delle prestazioni è tornato, inevitabilmente.

Ne sanno qualcosa, molto, i cittadini di Monza e Brianza. Per esempio Laura (nome di fantasia) che ha prenotato una visita gine-



PETIZIONE

Una petizione su Change.org da inviare alla Presidenza del Consiglio per chiedere al Governo di riaprire parrucchieri e centri estetici. Confartigianato, Cna e Casartigiani invitano cittadini e imprenditori del settore a firmarla per riprendere l'attività in zona rossa. «Saloni di acconciatura e centri estetici sono luoghi sicuri per clienti, dipendenti e imprenditori - si legge nel testo - La loro chiusura apre la strada agli abusivi, che approfittano dei divieti per

sogno, in realtà vengono utilizzati molto più di frequente, con una parte del pagamento che viene corrisposta in nero. Scardinare questo meccanismo non è facile: «Ci è capitato - continua Ceccarelli - di chiedere interventi dell'Ispettorato del lavoro, ad esempio per un'azienda che aveva 13 dipendenti e 50 somministrati, ma non è facile ottenere le ispezioni. Gli ispettori sono pochi e si occupano soprattutto di casi con risvolti penali. Adesso poi vengono utilizzati anche per controllare il rispetto delle norme anti Covid». ■

entrare nelle case senza rispettare alcuna misura di sicurezza, con il rischio che il virus si diffonda più facilmente». Le imprese hanno affrontato spese per adeguarsi ai protocolli Covid ma poi si sono viste chiudere. «Imporre la chiusura delle attività è una condanna a morte per tante imprese regolari che non riusciranno a resistere ancora per molto».

PROTESTA Estetiste e parrucchieri, presa di posizione di Confartigianato e Cna

Il settore benessere soffre Gli abusivi approfittano della chiusura dei negozi

La chiusura in zona rossa favorisce solo le attività abusive. Un allarme che risuona spesso dalle parti di Apa Confartigianato e degli artigiani in general, anche se per il momento sono parole cadute nel vuoto. «Non dico che siamo un servizio essenziale, ma siamo di certo un servizio utile - dice Domenico Garruto, acconciatore e

Un pericolo per la salute: le attività incontrollate possono costituire un veicolo di trasmissione del virus

presidente della categoria Benessere dell'associazione - Ci siamo predisposti a tutte le norme e a tutti i protocolli necessari, alla fine ci hanno comunque obbligati a chiudere le serrande dei nostri negozi. Nel frattempo - il problema dell'abusivismo - cresce: molti

clienti hanno comunque bisogno dei nostri servizi ma trovano le nostre attività chiuse: e così cadono in tentazione, si rassegnano agli abusivi, e a noi non resta che innervosirci con un forte disagio morale ed economico». Da una parte, insomma, ci sono dei professionisti regolari, che investono in sicurezza e aggiornamento continuo e hanno tutti i requisiti per competere sul fronte della qualità, dall'altra chi si arranja ad andare casa per casa non potendo garantire lo stesso livello di sicurezza. E contro di loro i primi, a serrande abbassate non possono neanche mettersi in gioco. Un danno doppio, quindi, che viene dalla chiusura e dalla concorrenza sleale.

«Abbiamo inviato una lettera al presidente della IV commissione regionale e all'assessore lombardo allo Sviluppo economico Guido Guidesi perché facciano da sponda con il Governo per riaprire nei settori dell'estetica, del benessere e delle acconciature. L'abusivismo si sta diffondendo in modo rilevante e lì le linee guida del Governo non vengono rispettate». Anche Cna, con il segretario regio-



Domenico Garruto

nale Stefano Binda, solleva il problema del lavoro nero in questi comparti. Il problema non è solamente economico, ma anche sanitario, visto che le attività incontrollate possono costituire un veicolo di trasmissione del virus. Il settore delle acconciature e dei saloni di estetica conta 250mila addetti a livello nazionale e ha subito un calo del 13% del fatturato, ma nell'ambito della categoria Industria e servizi solo l'1,8% dei contagi riguarda queste attività. Un segno, secondo gli artigiani, che forse non è così pericoloso tenerle aperte: «Non capiamo la chiusura - prosegue Binda - Lo Stato chiude esercizi regolari e perde gettito. Potrebbe usarlo, invece, per scovare gli abusivi ed evitare i contagi. Tanti imprenditori vogliono scendere in piazza. Noi vogliamo incanalare questa rabbia ma le istituzioni dovrebbero ascoltarci. Mai come in questo momento si percepisce freddezza delle imprese anche nei confronti dei ristori e da quanto previsto nel decreto sostegni. Chiedono che si proceda con le vaccinazioni per poter riaprire». ■ P.Ros.

SU 2020

-40%

+15%

A sinistra Marco Accornero segretario generale dell'Unione Artigiani



buste paga e consulenza sindacale.

Rispetto all'intero 2020, le proiezioni basate sui dati del primo trimestre del 2021 registrano un ulteriore arretramento delle diverse tipologie contrattuali di assunzione con una leggera ripresa dei contratti temporanei e dell'apprendistato.

«Auspiciamo un'impennata di nuove assunzioni verso il ter-

Unici segnali positivi una leggera ripresa dei contratti temporanei così come per l'apprendistato.

mine della campagna di vaccinazione, quindi dopo l'estate - spiega Accornero - Ma i dati di oggi ci dicono che occorre un concerto di politiche attive del lavoro ancora più imponente. Nel frattempo le aziende continuano a non trovare i profili più esperti e specializzati». un vecchio problema, quest'ultimo, per il quale non si è ancora trovata una soluzione, con la formazione che va da una parte e le esigenze delle aziende dall'altra.

Tornando ai numeri dell'occupazione il trend di questi primi mesi del 2021, rispetto al periodo pre-crisi (2019) indicano un dimezzamento dei contratti di apprendistato e dei contratti full time a tempo indeterminato. Non recuperano nemmeno i part-time e i contratti a termine per i quali al momento è previsto un calo di oltre il 60%. Di conseguenza cala in modo abissale, anche in questo caso oltre il 60%, la stabilizzazione dei contratti temporanei. ■ P.Ros

LIQUIDAZIONE GIUDIZIARIA Nuova Sarfa Srl in liquidazione

□ LISSONE [Via Carducci 17]

DEPOSITO: 150,19 posto al piano cantinato

Prezzo base euro 18.500,00

Data della vendita 21 maggio 2021 ore 10.00

□ LISSONE [Via Carducci 19]

DEPOSITO: di mq. 123,67

posto al piano cantinato.

Prezzo base euro 16.000,00

Data della vendita 21 maggio 2021 ore 10.15

Documentazione reperibile sul sito internet

www.nuovasarfa.com

Per informazioni contattare
il Liquidatore Giudiziario

dott. Fabio Pessina tel. 039/380821

**NODI CRITICI
DI DIPENDENTI
DI CULTURA
DOMANI**

di **Massimiliano Rossin**

Ieri, al netto del fatto che non ricevono soldi da dicembre, sarebbe stato l'ultimo giorno di cassa integrazione per la decina di dipendenti di Cultura Domani che da oltre un anno non vedono più il loro posto di lavoro per la prolungata chiusura della Villa Reale: sono le persone che gestivano accoglienza, libreria, biglietteria e gestione delle iniziative all'interno della parte di reggia in concessione.

La buona notizia è che l'ultimo decreto del Governo Draghi ha stabilito la proroga della cassa integrazione per altre ventotto settimane. La cattiva è che, appunto, loro continuano a non vedere segni più sul conto corrente.

Di loro hanno parlato i sindacati e il Consorzio Parco e Villa Reale una settimana fa, per confrontarsi sulla situazione e capire quali sono le prospettive. «Un incontro interlocutorio» spiega Matteo Moretti della Filcams Cgil che segue i quasi ex dipendenti nella difficile transizione verso una eventuale ricollocazione nel futuro assetto della Reggia. Che, come si sa, sarà una gestione in house, cioè interna, di cui non però sono ancora stati chiariti i contorni. Quel che si sa è che il Consorzio sta lavorando alle pratiche necessarie per la riapertura - necessità che vanno dall'apertura dei contratti per le utenze alla realizzazione degli arredi per il piano terra e non solo, pas-

Settimana scorsa incontro interlocutorio del sindacato con il Consorzio e contatti con la società privata per accedere ai nuovi 28 mesi di ammortizzatori sociali

Cassa scaduta e niente reddito da tre mesi per i lavoratori di Villa Reale

Nel frattempo ancora attesa la definizione del modello di gestione che l'ente pubblico intende adottare per gestire il complesso



sando dalla necessità di riorganizzare la programmazione delle mostre dopo l'uscita di scena del concessionario. «Sappiamo che il Consorzio ha aperto una interlocuzione con le varie istituzioni che partecipano alla gestione per creare

le condizioni della riapertura» che, ha detto un mese fa il sindaco Dario Allevi, nella sua veste di presidente del Consorzio stesso, si augurava potesse avvenire entro maggio, al netto delle norme di contenimento per l'epidemia. For-



se la data slitterà, perché i tempi stringono, intanto i lavoratori «non ricevono soldi da dicembre, qualcuno ha avuto qualcosa a gennaio» ma per loro, ammette Moretti, «la situazione è particolarmente dura» dal momento che non hanno alcuna forma di reddito - cui dovrebbe provvedere l'Inps - da tre mesi.

«Abbiamo sentito il legale di Cultura Domani per la richiesta di proroga di 28 settimane - aggiunge il sindacalista - e non ci risulta ci siano problemi per ottenerla». L'eventuale cassa aggiuntiva sposterebbe il rischio di perdere il lavoro tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno: nel frattempo sindacati e istituzioni dovranno trovare la strada migliore per cercare di garantire ai lavoratori continuità occupazionale. ■

ANNIVERSARI Il suggerimento in occasione del bicentenario della morte di Bonaparte

La proposta di Mnemosyne: entriamo nella federazione delle città napoleoniche

Entrare a far parte della "Fédération Européenne des Cités Napoléoniennes": perché no? Lo suggerisce Ettore Radice, presidente di Mnemosyne, ipotizzando di proporre al sindaco Dario Allevi l'adesione del Comune di Monza alla "Federazione Europea delle Città Napoleoniche". «Il legame del Bonaparte con

Monza è stato stretto: venne tre volte in visita in città, senza contare l'utilizzo, simbolico, della corona ferrea per la sua incoronazione». Le ragioni storiche sarebbero anche tante altre: ma una spinta potrebbe arrivare anche dal prossimo ingresso nella Federazione del Comune di Milano: «Potrebbe essere un

passo strategico anche per il turismo». La Federazione è stata fondata nel 2004: ha sede ad Ajaccio ed è presieduta da Charles Bonaparte, discendente di Napoleone. Ne fanno parte decine di comuni francesi, spagnoli, croati, tedeschi e belgi: in Italia si contano, ad esempio, Mantova e La Maddalena. ■

L'emergenza

Primo Piano

La terapia intensiva guadagna venti posti

Ampliamento modulare grazie ai fondi della Regione e il pronto soccorso potrà contare su 560 metriquadri

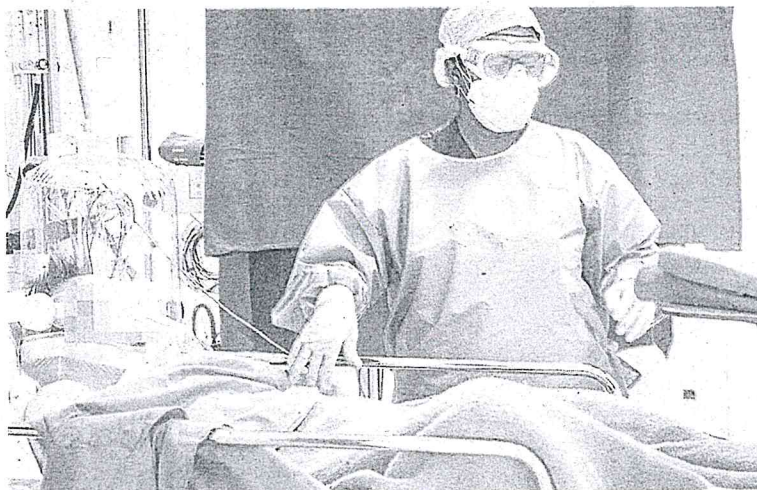
MONZA

di Marco Galvani

Un anno fa sono arrivati ad avere una novantina di pazienti in terapia intensiva. In sole due settimane, proprio per affrontare quell'emergenza sanitaria, hanno realizzato 40 posti letto di rianimazione al quarto piano della Palazzina Accoglienza.

Oggi i numeri sono inferiori, ma la pressione sul San Gerardo resta alta: dei 280 ricoverati per Covid, 37 sono in terapia intensiva. Posti letto di cui l'intero sistema sanitario ha scoperto di avere necessità. Tanto che in base alle disposizioni volute dal Commissario all'emergenza, la Regione ha previsto oltre 224 milioni di euro per il potenziamento dei posti letto delle Terapie intensive e sub intensive e per l'adeguamento di strutture

ospedaliere e pronto soccorso. «Per il San Gerardo si tratta di due interventi - spiega il direttore dell'Asst Monza Mario Alparone -. Il primo è relativo alla realizzazione di 20 posti letto di terapia intensiva, per un importo di 3.946.700 euro. Il progetto esecutivo è già stato svolto al 90%. I letti, realizzati al piano terra del corpo posteriore, si aggiungono ai 31 oggi già disponibili e potranno essere utilizzati modularmente anche come semi-intensiva a potenziamento della nostra attività di gestione post-operatoria come hub di riferimento per il trauma, lo stroke, la parte cardiologica». Il secondo intervento, invece, riguarda l'ampliamento del pronto soccorso mediante prefabbricati: «In questo caso si prevedono una superficie lorda di circa 300 metri quadrati e interventi di riconfigurazione degli spazi esistenti oggi destinati a camera calda e triage per circa 260 metri quadrati lordi, per una superficie complessiva di intervento di 560 metri. L'obiettivo è ga-



Dei 280 ricoverati per Covid al San Gerardo, 37 sono in terapia intensiva

IL BOLLETTINO

Ben 467 contagi nelle ultime 24 ore

La Brianza è la seconda provincia lombarda per contagi. Sono 467 i nuovi positivi tra gli 873mila brianzoli, un centinaio in meno di quelli registrati nel Bresciano, con una preoccupante media giornaliera di 409 nuovi contagi

rantire un accesso potenziato alla funzione di accettazione e pronto soccorso, assicurando flussi corretti in caso di eventi pandemici, ma allo stesso tempo consentire l'utilizzo della struttura di emergenza anche per gli altri pazienti. Per fare ciò, è stato progettato un nuovo edificio che contiene la nuova camera calda per accesso di ambulanze (anche due in contemporanea) e un'area di Triage-Covid, velocemente trasformabile in sala di attesa esterni. L'importo di spesa è di 733mila euro e anche questo progetto esecutivo è stato svolto al 90%».

La curva non scende: 343 degenti

VIMERCATE

Un altro balzo in avanti in corsia, ieri l'Asst Brianza ha registrato il dato più alto della terza ondata, 343 degenti Covid, 13 in più di martedì.

I ricoverati calano leggermente (- 5) a Vimercate, ma aumentano a Desio, che arriva a 105 casi e sfonda la soglia psicologica delle tre cifre.

A Carate ce ne sono altri 42.

Sostanzialmente invariati i gravissimi, in rianimazione sono in 18 appesi a un filo, mentre 61 sono in condizioni serie: respirano con la mascherina o grazie al casco.

Si profila un'altra Pasqua difficile nei reparti in lotta contro il virus in attesa che la curva cominci a scendere.

Un risultato atteso da giorni, ma che ancora non riesce ad affermarsi. Restano molte, purtroppo, le famiglie divise dalla malattia.

Bar.Cal.

Un terzo di morti in più: la mappa delle croci

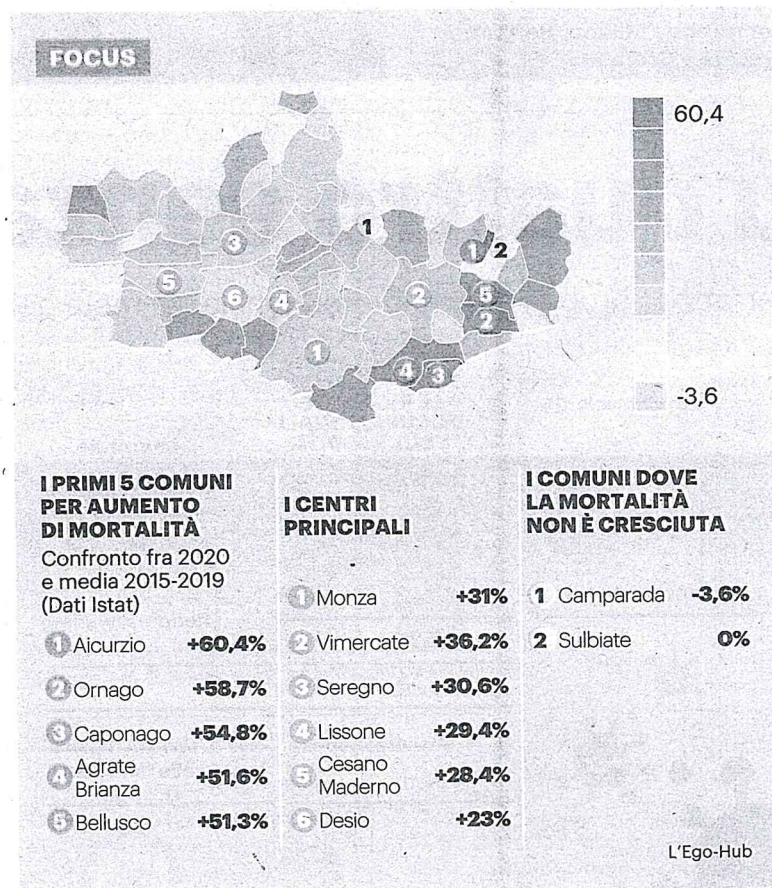
È il Vimercatese la zona della Brianza che nel 2020 ha registrato la percentuale più alta di vittime, in testa Aicurzio con il 60%

MONZA

di **Barbara Calderola**

Il 32,6 per cento di morti in più nell'arco di dodici mesi, dai 7.869 di un anno normale ai 10.433 del 2020. Sta in questi numeri, certificati dall'Istat, il ritratto più fedele e doloroso degli effetti della pandemia su paesi e città della Brianza.

Oltre 2.500 vittime dirette del Covid o delle cure rinviate a causa dell'emergenza che hanno seminato lutti in quasi tutte le famiglie degli 871mila abitanti del territorio. Il flagello non ha colpito ovunque allo stesso modo. Non è la grande conurbazione fra Monza, Lissone e Desio a pagare il tributo più elevato, ma quel lembo di territorio raccolto fra Vimercate e l'Adda, dove case e capannoni si fanno più radi e lasciano spesso spazio ai campi. E qui, in una decina di chilometri, che si allinea la Val Seriana brianzola, con i cinque comu-



ni che guidano la classifica dell'aumento dei decessi. Prima, la piccola Aicurzio, con il +60,4%: da 21,2 morti, nella media fra il 2015 e il 2019 e i 34 del 2020. Poi Ornago, +58,7%, da 41 a 66, Caponago (+54,8%) che passa da 42 a 65, e ancora Agrate (+51%) con 128 vittime in un anno qualunque rispetto alle 194 attuali. Chiude la serie Bellusco (+51%), che conta normalmente 62 funerali e cresce fino a 95. Piccoli numeri, certo, che enfatizzano le percentuali. Ma la tendenza è confermata anche dal capoluogo della zona, Vimercate, che segna un +36,2%, quattro punti oltre la media provinciale, con 264 morti che diventano 360 nel 2020.

A influenzare le cifre è un insieme

I FATTORI DI RISCHIO

Le grandi imprese collegate con l'estero e la vicinanza con la Bergamasca

me di fattori, fra cui un tessuto economico fatto non solo di fabbrichette, ma anche di grandi imprese, con collegamenti frequenti anche con l'estero. E la vicinanza con la Bergamasca. «Certamente l'insediamento di importanti multinazionali, grande risorsa del territorio, per paradosso ha rappresentato un rischio maggiore, all'inizio, quando ancora il Covid era sconosciuto e non avevamo armi efficaci per difenderci. Ora non è più così», argomenta il sindaco di Agrate Simone Sironi.

L'alta densità della Brianza Ovest, invece, non si riflette in un boom della mortalità. Desio, ad esempio, è dieci punti sotto il livello dell'intera provincia, con +23% di decessi, da 357 a 441; Cesano Maderno raggiunge il +28,4 (da 348 a 447); Lissone va di poco oltre: +29,4% (da 380 a 492). Solo Seregno supera di alcuni decimali il +30%, con 426 deceduti che diventano 558 fra gennaio e dicembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camparada e Sulbiate, due oasi sfuggite agli effetti devastanti della pandemia

Degli oltre 2.500 deceduti attribuibili al virus 398 abitavano a Monza

MONZA

Degli oltre 2.500 morti in più registrati nel 2020 in Brianza. 398

abitavano a Monza. Qui, nel periodo fra il 2015 e il 2019, in media si sono registrate 1.285,4 vittime ogni 12 mesi. L'anno scorso il dato è schizzato a 1.684. Per questo l'Istat assegna al capoluogo un incremento del 31% della mortalità: molto, ma pur sempre due punti in meno dell'intero territorio. Un dato tut-

to da studiare, come quello delle due mosche bianche della provincia, gli unici due centri dove il Sars-Cov2 non sembra avere ucciso. Camparada, 2.100 abitanti sulle colline brianzee, negli ultimi 5 anni ha celebrato in media 16,6 funerali ogni 12 mesi. Nel 2020 sono stati 16. Numero in perfetta conti-

nuità, anche se la statistica lo enfatizza con un -3,6%. Variazione zero, invece, a Sulbiate, pur circondata dalla marea di lutti del Vimercatese.

Nel borgo i morti erano e restano 36. «Nella prima ondata ho un po' terrorizzato i residenti, ma sono stati ligi alle regole - confessa, soddisfatta per la ci-

fra, la sindaca Carla Della Torre -. Abbiamo fronteggiato il contagio in alcune case religiose, i positivi ci sono stati e ancora ci sono, ora siamo a 50-60 casi in media. Dopo un anno, forse, si è abbassata la guardia, ma chiedere altri sacrifici è difficile. Siamo tutti stanchi».

Bar.Cal.

Primo Piano

L'emergenza

LA SCHEDA

L'impatto sulla salute e sull'occupazione

La Fondazione ha analizzato sia i contagi sia le conseguenze sulle mansioni lavorative

① I numeri

Nella regione sono 1.149.065 gli stranieri, il 22,8% del totale in Italia. Uno su quattro lavora come operaio. Poco più del 15% ha un impiego in attività connesse alla ristorazione e agli alberghi e un altro 15% nell'assistenza alla famiglia

② Lo studio

Fondazione Ismu ha analizzato l'impatto sanitario e l'effetto sul lavoro del Covid-19 sugli stranieri. L'82% del campione intervistato era occupato. L'area di riferimento comprende Milano, Bergamo, Brescia e Cremona



③ L'impatto sociale

Uno straniero su tre dei cittadini interpellati dalla Fondazione Ismu ha chiesto aiuto a enti di volontariato e altri soggetti esterni alla famiglia a fronte di una minore disponibilità economica dopo il primo lockdown

Stranieri, uno su quattro senza lavoro

Indagine Ismu sugli effetti del lockdown: il 26,6% ha interrotto la propria attività professionale. La metà dei migranti ha perso reddito

MILANO

di Luca Balzarotti

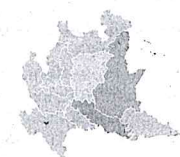
Più di uno su quattro ha dovuto interrompere la propria attività professionale. E oltre la metà, dopo il primo lockdown, ha un reddito mensile inferiore. I numeri che emergono dall'indagine della Fondazione Ismu - uno studio sulla popolazione straniera dedicato all'impatto del Coronavirus in termini di contagi ed effetti sul lavoro - sintetizzano come l'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19 si sia trasformata rapidamente in emergenza socio-economica per una fascia della popolazione che rappresenta ormai l'11% dei residenti in Lombardia.

Quelli censiti nella regione sono 1.149.065, il 22,8% del totale in Italia. Uno su quattro tra i migranti e i cittadini maggiorenni con un passato migratorio lavora come operaio. Poco più del 15% ha un impiego in attività connesse alla ristorazione e agli alberghi e un altro 15% nell'assistenza alla famiglia, badanti, baby sitter, domestiche. L'indagine ha fotografato le conseguenze sanitarie e occupazionali del virus nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona, tra le quattro più colpite dalla prima ondata. Il 4,6% degli immigrati coinvolti nell'indagine è stato contagiato. Un dato a cui si aggiunge un ulteriore 7% di coloro che hanno avvertito sintomi ma non hanno avuto modo di testare la presenza del virus con un tampone. Il 64% ha dichiarato di non sapere se ha contratto o meno il Covid-19 durante la prima ondata non avendo avuto sintomi, né la possibilità

L'ASPETTO SANITARIO

Il 4,6% del campione è risultato positivo
Il 25% negativo
Il 64% con sintomi ma senza tampone

Le province interessate dall'indagine della Fondazione Ismu



Bergamo Brescia
Cremona Milano

I CONTAGI



di fare il tampone. Infine, un quarto del campione ha riferito di non essersi contaminato poiché è stato sottoposto a tampone con esito negativo. Le categorie di lavoratori colpite maggiormente dal virus sono state i socio-sanitari (11,1% con tampone positivo), gli impiegati (7,2%, di cui il 2,9% con tampone positivo e il 4,3% con test sierologico positivo) e gli addetti alle vendite (6,6% di cui il 6,1% lo ha

saputo solo a seguito di test sierologico).

Tra gli stranieri che lavorano (l'82% del campione dell'indagine), il 26,6% ha dovuto sospendere completamente le proprie attività professionali e un ulteriore 7,5% le ha ridotte. Le professioni più penalizzate sono state quelle legate agli esercizi commerciali, tra cui gli addetti alle vendite e ai servizi: più della metà (53%) è stato costretto a

Le professioni Socio-Sanitari



Tampone positivo
Impiegati
di cui

2,9%
Tampone positivo

4,3%
Sierologico positivo

6,6%
Addetti alle vendite

di cui

6,1%
Sierologico positivo

LE RICADUTE OCCUPAZIONALI E SUL REDDITO



Attività sospese
Addetti alle vendite e ai servizi

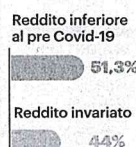
53%
Addetti alla ristorazione e personale alberghieri

49%
Artigiani

34%
Artigiani

L'Ego-Hub

Le entrate



L'invio di denaro alle famiglie di origine

15%
Ha ridotto o interrotto l'invio

La cassa integrazione

25%
Ha fatto ricorso

VITTIME IN AZIENDA

In Lombardia il 33,9% dei contagi mortali

Sono allarmanti i numeri delle morti su lavoro dovute al contagio da Covid-19 diffusi dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre. Tra gennaio 2020 e febbraio 2021 se ne contano 499. A guidare la graduatoria c'è la Lombardia con il 33,9% delle denunce (169 decessi). A seguire Campania (53 decessi), Piemonte (45), Lazio (39), ed Emilia Romagna (37) tra le prime cinque regioni. Completano Liguria (21 decessi), Sicilia (21), Veneto (18), Abruzzo (16), Toscana e Marche (15). Nelle altre le vittime sono meno di 10.

fermarsi del tutto. A seguire gli addetti alla ristorazione e il personale impiegato negli alberghi (49%) e gli artigiani (34%). Anche l'impatto della pandemia sul reddito è stato rilevante: il 51,3% ha dichiarato che le entrate mensili si sono ridotte rispetto al periodo precedente alla pandemia. Per il 44% invece la situazione è rimasta invariata. Gli addetti alle vendite e servizi e il personale occupato nella ristorazione e negli alberghi sono tra le categorie più colpite anche sotto l'aspetto della disponibilità economica: rispettivamente il 71% e il 61% ha dichiarato di avere un reddito più basso rispetto al periodo pre-pandemia.

Sul fronte degli ammortizzatori sociali, un lavoratore su quattro ha fatto ricorso agli aiuti. In particolare la cassa integrazione, utilizzata soprattutto dai dipendenti del settore della ristorazione e degli alberghi (37%), dai lavoratori - più spesso lavoratrici - dei servizi alle famiglie (32%) e dagli addetti alle pulizie (30%). Il bonus per i lavoratori autonomi, invece, ha aiutato complessivamente l'8% del campione degli immigrati intervistati. L'emergenza lavorativa ed economica ha avuto velocemente conseguenze sociali. Infatti, uno straniero su tre dei cittadini interpellati dalla Fondazione Ismu ha chiesto aiuto a enti di volontariato e altri soggetti esterni alla famiglia, a fronte di una minore disponibilità economica. La pandemia ha rallentato anche il flusso del denaro spedito all'estero: il 15% del campione ha infatti dichiarato di aver ridotto o interrotto l'invio di denaro a familiari nel paese di origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINORI ENTRATE

Il 51,3% ha redditi mensili inferiori rispetto al periodo pre-pandemia
Il 44% gli stessi